



Chi fischierà la finalissima? Collina stretto tra Frisk e Ruiz

Numero uno degli arbitri Fifa per quattro anni e unico italiano rimasto ai mondiali di calcio Corea-Giappone 2002, Pierluigi Collina è in pole position per dirigere la finale a Yokohama il 30 giugno anche se il perdurare della tempesta sui direttori di gara gli può proporre come agguerriti concorrenti lo svedese Anders Frisk e il colombiano Oscar Ruiz. E la sensazione sempre più diffusa negli ambienti Fifa e nei corridoi di un mondiale avvelenato dalla serie di gravi errori di arbitri e

guardalinee, a tre giorni dalla designazione delle terne arbitrali e del quarto uomo per le due finali, di sabato 29 giugno per il terzo e quarto posto a Daegu in Corea del sud e per il titolo iridato a Yokohama il 30 giugno. La commissione arbitri Fifa è convocata per la scelta giovedì 27 giugno alle 09.00 locali (le due di notte in Italia) nell'hotel Westin di Tokyo e se tutto filerà liscio i nomi dovrebbero essere resi noti verso le 10.00 (03.00 italiane). «Ci sono 16 arbitri in lizza - ha detto una fonte della commissione che ha chiesto l'anonimato - anche se bisogna escludere il brasiliano Carlos Simon e il tedesco Markus Merk, di due nazionali in corsa per il titolo. Gli altri hanno le qualifiche per essere scelti, a cominciare da Collina, Frisk e Ruiz».



Quanti gol annulleranno ai tedeschi? Gli inglesi accettano scommesse...

La Globet, società di scommesse inglesi, ha deciso di accettare puntate sui gol che saranno annullati alle squadre avversarie della Corea del Sud. «Questo edizione del mondiale verrà ricordata (...) soprattutto per le reti annullate alla diretta concorrenti della Corea del Sud. (...) Perciò Globet, senza alcun intento polemico verso le direzioni arbitrali o la squadra coreana, ha deciso di assegnar loro una quota...», si legge in un comunicato. Sarà

possibile scommettere su tre segni: 0 reti annullate, 1 rete annullata, 2 o più reti annullate con quote rispettive di 3.30, 2.00, 2.30. La sua scommessa l'ha già vinta un ragazzo coreano. I successi calcistici della nazionale sudcoreana hanno salvato un sedicenne dalla prigione. È accaduto a Chonju, nel sud del Paese, dove l'adolescente è stato arrestato per furto di un'agenda elettronica e di qualche spicciolo da un'auto. Per sua fortuna il ragazzo ha trovato sulla sua strada un giudice-tifoso. Il magistrato, Lee Jeong-ryeol, ha spiegato che una condanna avrebbe nuocciuto all'educazione del giovane, cui ha voluto offrire, inoltre, l'opportunità «di festeggiare per la nazionale».



Una nazionale contro una nazione

Germania-Corea per un posto in finale. E anche i monaci buddisti tifano e fanno affari

Nessuno direbbe, nei giorni senza partita, che la Corea è in preda alla «soccer fever», la febbre del calcio. Nulla, assolutamente nulla, fa sospettare che Seul, fra poche ore, esploderà come un vulcano e si tingerà di magliette rosse. C'è un sogno, un incredibile sogno, a portata di mano: la finale dei mondiali in Giappone. Dall'altra ci sono i soliti, onnipresenti, spietati tedeschi che non sembrano tremare di fronte ai loro «replicanti». Se prima di questo mondiale si diceva generalmente che i giapponesi erano i tedeschi dell'Asia, i commentatori locali hanno adesso cambiato idea. Gli uomini di Hiddink, addestrati in pochi mesi ad un gioco nuovo, si comportano proprio come i «panzer»: mai domi, danno l'anima in campo, non si arrendono fino all'ultimo momento, non lasciano spazio al minimo dubbio sulla loro vittoria. E finora ci sono riusciti. Ma oggi ci sono i tedeschi veri, che sono alti una spanna in più dei coreani e hanno le spalle quadrate. I tedeschi hanno già fatto capire che i cori dei 64.000 tifosi coreani più saranno assordanti più li caricheranno. L'arbitro, lo svizzero Meier, molto difficilmente potrà ricalcare le performance dei suoi colleghi Byron Moreno e Ghandour. Quindi i coreani dovranno vedersela da soli contro Klose, il capocannoniere, e compagni. Sapendo che davanti i tre folletti dispettosi Park, Ahn e Seol avranno poco meno di un muro di nome Oliver Kahn, gol subito finora: uno. Non si sa se ci sarà Hamann, il centrocampista del Liverpool al quale Voeller tiene molto per le sue geometrie. Dalla bocca dei tedeschi un lamento non uscirà



mai, se Hamann non c'è tocca a Jeremies, punto e basta. Neppure Hiddink ci pensa troppo su se mancheranno Ahn e Kim Nam-Il, ancora stasera in forse. Piove? Meglio, dicono in coro i due allenatori, il tedesco perché sa che i suoi sono più pesanti, l'olandese perché conta su un terreno più veloce e vuole sfruttare la leggerezza dei suoi. La Corea del Sud che non si ferma mai, che è stata favorita dagli arbitri, ma ha messo in mostra una condizione fisica e un senso tattico stupefacenti, sarà oggi l'unico pensiero fisso di 47 milioni di coreani. Si calcola che 13 milioni saranno nelle strade, davanti ai megaschermi a inneggiare, a pregare, a piangere per i loro beniamini. Questa mattina, i monaci buddisti del tempio di «Jogyesa» a Dongdaemon, centro di Seul, hanno montato davanti al loro luogo di culto delle lanterne a forma di pallone, con le lampadine dentro. Nella bottega accanto al tempio, vanno a ruba le statuette dei monaci con il pallone sul piede o sulla testa. Le prime immagini delle vittorie coreane hanno finalmente sfondato a nord, dove oltre il 38° parallelo, nelle ore in cui c'è elettricità, anche i nordcoreani hanno potuto ammirare le prodezze di Ahn e compagni. «A Seul, in casa nostra, non abbiamo paura di nessuno», è il proclama dettato oggi da capitano Hong Myung-bo, autore dell'ultimo rigore della lotteria contro la Spagna. Per far capire che aria tira, il governo ha dichiarato festivo il 1 luglio, e il 2 ci saranno celebrazioni in tutto il paese per il successo mondiale, comunque vada.

Massimo Filippini

Rudi aspetta. Aspetta di sapere come si comporterà Urs Meier, l'arbitro svizzero che oggi dirigerà la sua Germania contro la Corea, la squadra che tutti (tranne Guus Hiddink) ritengono favorita dagli arbitri.

Rudi aspetta Meier ma non cade nella trappola delle polemiche sui favori alla Corea: «Non mi interessa l'arbitraggio, ma solo come giocherà la mia squadra» dice Voeller.

Nel '94, quando Meier è promosso «internazionale», Rudi ancora gioca, non è più il «tedesco volante» dei tempi d'oro della Roma ma fa ancora male. Nella fase finale del mondiale americano Voeller non indossa la maglia n.9 ma anche con il 13

si fa notare conquistando il posto da titolare che Berti Vogts gli aveva negato. A 34 anni Rudi gioca 2 gare intere con Belgio (un gol) e Bulgaria più alcuni spiccioli contro la Spagna. Dalla panchina osserva i compagni battere la Corea del Sud 3-2 nell'unico precedente «mondiale» della semifinale di oggi. L'eliminazione nei quarti per mano della Bulgaria di Stoichkov mette fine ad una carriera in nazionale lunga 12 anni. Numeri da brividi: 90 presenze e 47 gol, 3' cannoniere tedesco di tutti i tempi dietro a Gerd Muller e Joachim Streich.

Rudi siede sulla panchina dei panzer dal luglio del 2000. Ce lo mette la federazione tedesca dopo la disastrosa spedizione di Erich Ribbeck agli Europei, ma dovrebbe essere un ct «a tempo», una soluzione-tampone in attesa che scada il contratto con il Bayer Leverkusen dell'allenatore emergente Christoph Daum. Ma il destino non è d'accordo: Daum cade in disgrazia, è accusato di fare uso di droghe, lui nega e si sottopone all'esame del capello ma ne esce sconfitto. Lo licenzia il Bayer, lo respinge la federazione: carriera finita e Voeller è ancora lì a fare il commissario tecnico. Con un so-

VOELLER Il tedesco sarebbe il terzo a vincere un mondiale da giocatore e da tecnico

Rudi, il sogno di un ct per caso Imitare Zagallo e Beckenbauer

gno nel cassetto: seguire le orme di Mario Zagallo e Franz Beckenbauer, gli unici due ad aver vinto (almeno) un titolo mondiale sia da giocatore che da allenatore. Il brasiliano è stato campione del mondo in campo nel '58 e nel '62, in panchina nel '70 (e nel '94 come assistente di Carlos Alberto Parreira), «Kaiser Franz» ha vinto il titolo nel '74 contro l'Olanda di Cruyff e 16 anni più tardi ha diretto Voeller e Matthaus al trionfo su Maradona a Italia '90.

Rudi aspetta anche di verificare le condizioni di Dietmar Hamann, il centrocampista del Liverpool che è in forse per un risentimento ai legamenti del ginocchio destro. Se Hamann non dovesse farcela il rincalzò è fidato, si chiama Jens Jeremies e gioca nel Bayern Monaco. Ieri Voeller l'ha provato a lungo nell'allenamento della vigilia nello stadio di Seul che oggi si colorerà tutto di rosso per il ritorno dei «Red Devils».

Rudi si aspetta una Corea aggressi-

va: «Ormai li conosciamo a memoria - assicura - non si fermano mai. Si getteranno a mucchio su di noi, come un nugolo di api». Chissà perché i giocatori coreani devono per forza ricordare qualche animale (Trapattoni li definì cavallette).

Rudi aspetta che qualcuno riconosca i suoi meriti anche se i commentatori (Beckenbauer in testa) hanno criticato il basso livello di spettacolarità della Germania. «Le critiche fanno parte del gioco - è il Voeller pensiero - ma abbiamo giocato partite durissime. Peccato che i nostri avversari erano stati sottovallutati dalla critica, quindi la gente si aspettava che stravincessimo. Ma stavolta è diverso. Contro la Corea del Sud i favoriti non siamo noi e finalmente la pressione sarà minore».

Rudi infine aspetta un tifo particolare dai suoi amici italiani: «Spero di sentirli, credo di avere un po' di tifosi romani che saranno dalla mia parte...».

HIDDINK Il primo ct a giocare due semifinali con due nazionali diverse. Anche il Nord lo segue

Guus, specialista in miracoli La Corea si riscopre unita

Aldo Quagliarini

La Corea non è favorita dai bookmaker inglesi, ed è ultima nella lista Fifa per il fair play, avendo collezionato un mare di ammonizioni. Ma Guus Hiddink non crede agli astri, e non tiene in nessun conto i segnali negativi che gli arrivano da ogni analisi. A questo punto non sa più che farsene di razionalità, di tesi, di ragionamenti sui valori in campo. Il tempo è scaduto e lui ha deciso di giocarsela fino in fondo. Dalla parte sua, ha un gruppo entusiasta, una squadra che sta vivendo una storia a metà tra il sogno e il miracolo e che mette in questa avventura muscoli, coraggio e la formidabile potenza della felicità. Conta molto nello sport. E non solo nello sport.

Dalla sua parte, Hiddink ha anche un paese sognante, in delirio di grandezza, e per una volta unito. Sì, perché la televisione di Pionkyang ha deciso di mandare in

onda le partite della Corea e anche la popolazione del Nord, adesso, ha le notizie che il regime le aveva in un primo momento negato. Che poi tutti sapessero tutto, per via delle radio che si captano anche oltre il muro, e per gli altoparlanti a centinaia di watt sparati lungo la linea di confine dalle guardie di frontiera (hanno trasmesso le partite dei Diavoli rossi in diretta diffondendo oltremodo la febbre del Mondiale) fa parte dei tanti paradossi di un sistema tanto ingessato da scelte folli, quanto congelato da una storia finita in un vicolo cieco e che tuttavia sembra lanciare piccolissimi segnali di volontà di dialogo.

Hiddink cavalca questo momento magico mostrando fiducia a piene mani consapevole della presa che può fare l'idea che se è andata bene fin qui la favola può anche continuare. Che, insomma, la Germania non è poi molto meglio di Italia e Spagna, e se si è riusciti a battere quelle due nazionali europee perché non ripeter-

Mondiale.

Hiddink spera che la storia si ripeta, questa volta con la Corea protagonista. Per questo difende l'idea che nessuno è imbattibile e perfino la blasonata Germania, che non ha certo impressionato nelle partite precedenti, ha i suoi lati deboli. Ma non la sottovaluta. «Italia e Spagna - dice - possono giocare in modo spettacolare, i tedeschi sono meno brillanti, ma hanno una concretezza tremenda. A loro basta un tiro, una sola occasione e fanno gol. Poi, dietro, ci pensa Kahn».

Dei suoi giocatori, il ct (le cui teorie in oriente vengono addirittura applicate in questi giorni all'economia e alla politica) dice che non costituiscono una sorpresa: «Queste vittorie non sono un caso, ma il frutto di un lungo lavoro, di una lunga dedizione». Il solo neo sembra dunque questo, la mancanza di riconoscimento internazionale. Perciò, forse con un pizzico di malizia, Hiddink conclude: «Spero che stavolta ci sia un buon arbitraggio...».

si anche con i tedeschi?

D'altronde, Guus in tema di record è specializzato essendo entrato nel ristretto gruppo (sei in tutto) dei ct arrivati a due semifinali mondiali e l'unico ad aver raggiunto il record con due nazionali diverse (con l'Olanda nel 1998, e con la Corea adesso). Insomma, non è un tipo che si ferma davanti a una barriera psicologica.

Sul gioco della Corea ci sono opinioni contrastanti. C'è chi ritiene questa nazionale solo una buona squadra e niente più e chi la addita tra le protagoniste di una «rivoluzione culturale del calcio»; ma non c'è dubbio che i giocatori sono ben disposti in campo, posseggono una tecnica da non disprezzare e, in partita, ci mettono anche l'anima. In più (e questo è sicuramente merito dell'allenatore) hanno imparato la difficile arte dell'imbrigliare il gioco di chi si ritiene abbia più qualità; di confondere le carte; di sfruttare gli elementi a proprio vantaggio. E un po' la teoria di Davide e Golia, che tante volte hanno applicato gli azzurri finendo per vincerli un